



Due Marii
(febbraio 2013)

bassa temperatura, proprio perché comunicante con l'esterno e più spesso arieggiato dalle frequenti aperture di controllo. Ne consegue che avrebbe avuto a disposizione solo quell'ultimo spazio chi fosse arrivato per ultimo o in ritardo. Con il comprensibile spazientimento della fornacia, che a questo punto redarguiva la ritardataria anche per prevenire eventuali lamentele per una cottura insoddisfacente. Dal

ritardo al forno al farla troppo lunga con le chiacchiere il passo è breve: sei comunque fuori tempo massimo. E da ciò deriverebbe l'invito espresso a farla finita.

**Santopatre, santopatre,
come faremo a campà 'st'istate?
'Iarispose 'I Patreterno:
Come faremo a campà 'st'inverno?**

Variante di un detto romanesco a parti invertite: *"Padreterno padreterno, / come faremo a campà 'st'inverno? / Je rispose er santo padre: / ce potevi pensa' 'st'estate"*. Che è anche di più logica successione e farebbe pensare, per la versione locale, ad un travisamento nella trasmissione orale. Il detto romanesco è evidentemente riconducibile alla favola della cicala e la formica ed è variamente stircchiato per stigmatizzare qualsiasi situazione in cui si è trascurato di provvedere alle scorte alimentari per i tempi di carestia. Nella versione locale raccolta, però, nella quale alla domanda e risposta si sostituisce la stessa domanda ripetuta due volte, è anche l'eterna lamentela di chi deve comunque tirare la cinghia in ogni tempo, e diventa rassegnata constatazione, magari a due voci come per uno sconcolato solidarismo nella cattiva sorte.

D'altra parte la saggezza popolare ha sempre un antidoto. Per ogni proverbio ce n'è un altro di significato opposto, e se uno loda la povertà dignitosa, un altro suggerisce i "trucchi", più o meno leciti, per tirare a campare:

**Co' l'arte e co' l'inganno ce se campà mezz'anno;
co' l'inganno e co' l'arte ce se campà quell'altra parte**

Che tuttavia sembra essere indirizzato esplicitamente agli artigiani, mestieranti di ogni tipo che evidentemente hanno la possibilità di "ingannare" sul valore dei loro prodotti o interventi. Cosa che non è consentita a quanti vivono del lavoro della terra. Dai quali, pertanto, potrebbe aver avuto origine l'epiteto classista.

E chiudiamo questo numero con un singolare gioco di lingua:

Donato ha rotto 'I capo a Giusto

che è imbastito sui nomi propri di persona *Donato* e *Giusto*, entrambi presenti nel patrimonio onomastico paesano. In realtà non c'è stata nessuna violenza, nessun reato da segnalare ai carabinieri. E' che il primo termine è usato in questo caso come participio passato del verbo *donare*, e il secondo è avverbio sostantivato: il giusto, ciò che è giusto. L'espressione veniva usata da chi, richiesto di un piacere o di un prestito, non era disposto a concederlo e voleva in questo modo giustificarsene. Nel senso che le donazioni spesso non tengono conto dei freddi criteri di giustizia. L'offerta va a colmare i difetti di distribuzione, ma sovverte la logica, è uno strappo alla regola. E chi da quell'orecchio non vuol sentire, vorrebbe far credere che non lo fa per insensibilità o indifferenza, ma per innato senso di giustizia. D'altra parte la carità supplisce alla mancanza di giustizia, e in un mondo di giusti non ce ne sarebbe bisogno. Meglio dunque essere giusti che donare, secondo questa logica, perché a furia di donare, la giustizia la si manda a rotoli. O... le si rompe il capo!

antoniomattei@laloggetta.it

**Piansanesi
"per caso"**

I Blurton

C'è voluto un piccolo incidente domestico per fare una conoscenza un po' meno di sfuggita con questa simpatica coppia. E pensare che c'incontravamo periodicamente da anni: almeno dieci, ossia da quando acquistarono la casa al numero 27 di Via Roma, quella che era stata a suo tempo di Angelino 'I Romano, poi uno studio dentistico, infine di un vacanziero romano. Una casetta al secondo piano e al centro del paese che da allora è diventata la base per le loro incursioni italiane: alcune settimane scaglionate nell'anno alla scoperta del Bel Paese, di cui sono innamorati.

Finora c'eravamo scambiati soltanto qualche buongiorno e buonasera e qualche stretta di mano, piccoli servizi di buon vicinato, chincaglierie di regine Elisabette ad ogni loro arrivo, sonore risate a condire le "conversazioni" nel loro italiano d'avanguardia. Poi è successo che alla loro venuta ad ottobre scorso c'è stata una perdita d'acqua con qualche danno all'appartamento di sotto, e quando ce ne siamo accorti è bisognato contattarli, mettersi d'accordo per i lavori e poi ancora tornarvi sopra per cercare di scongiurarne il ripetersi. Quindi scambi di messaggi, brevi comunicazioni telefoniche, incontri un po' più fitti fino a primavera inoltrata, quando sono venuti per l'ultima festa patronale di San Bernardino.

Sono gli inglesi Blurton: John lui, Janet lei, che da ragazza aveva il cognome Kelleher ma ce l'ha detto solo perché gliel'abbiamo chiesto. Com'è noto le donne inglesi, tedesche, americane... con il matrimonio perdono l'identità originaria per prendere quella del marito (che ci sembra una barbarie!, lasciatecelo dire). Quindi Blurton e basta. Che in ogni caso a Piansano sono più familiarmente "Gianna & Giòn", simpatici anche nell'accoppiamento onomastico. Lei con la sua esuberanza fisica e caratteriale; lui - decisamente un po' meno della "metà" - con la sua contenutezza e rispettosità



di modi. *Na coppia e 'n paro*, li avrebbero definiti una volta affettuosamente. Così come affettuosamente sono conosciuti dai pochi paesani che li hanno in pratica, perché il grosso della popolazione, magari pur riconoscendoli dalla foto, sicuramente li ha sempre scambiati per turisti *una tantum*.

Sono coetanei della classe 1951, lei nata a Londra e lui a Merton, nei dintorni della capitale. Si sono sposati nel '76 e l'anno dopo hanno avuto l'unico figlio Scott, che oggi è a sua volta padre di due bambini di sei e quattro anni. Però in precedenza Janet aveva avuto altri tre figli - Melvin, Tracey e Craig - e quindi i nipoti in complesso sono sei, col maggiore che ora ha ventiquattro anni. Insomma i sessantatreenni "Gianna & Giòn" sono nonni pluridecorati ed entrambi in pensione da qualche anno, ma non hanno perso per questo voglia di vivere e gusto di viaggiare. Anzi, con il pensionamento hanno ora più disponibilità di tempo e possono programmare più venute nel corso dell'anno. Sono venticinque anni, pensate, che vengono in Italia, loro unica mèta di vacanze! Meriterebbero un "premio fedeltà" dalle nostre autorità turistiche!

Ma com'è nato questo "mal d'Italia"? Così Janet ci racconta che fra i tanti suoi mestieri di donna tuttofare - cuoca in una scuola, barista/cameriera, infermiera/assistente d'ospedale... - all'epoca le capitò di lavorare nella cucina di un pub serale frequentato da una ventina di italiani, tecnici e ope-

rai specializzati impegnati nella costruzione di un grande magazzino lì vicino. Come succede, si comincia a scambiare qualche parola, nasce la curiosità, lei si appassiona anche un po' alla lingua,... fino a quando riceve l'invito a venire in Italia. Così "Gianna & Giòn" partono la prima volta e sbarcano a Ostia. E una volta sfondato il fronte, dilagano in lungo e in largo per la penisola.

Dell'Italia hanno visitato tutto, meno l'estremo nord e le isole. E non solo in tutti questi anni non hanno perso entusiasmo, ma si direbbe che ne fanno nuova scorta ad ogni venuta. Per risparmiare prenotano per tempo sia il volo Londra-Roma sia l'auto a noleggio al loro arrivo, ed eccoli a zonzo dalle nostre parti perfettamente autonomi ed equipaggiati. E se prima, come si diceva, non potevano permettersi più di tre settimane all'anno, ora sono sicuramente meno condizionati nella durata e frequenza dei soggiorni.

La scelta di Piansano è scaturita dall'innamoramento a prima vista del nostro lago, dove la prima volta arrivarono facendo base ad Orvieto. Dal giro esplorativo nei paesi rivieraschi capitarono qui, incoraggiati anche da un mercato immobiliare certamente più favorevole, e in quattro e quattr'otto presero casa. Ora infatti - ma da diversi anni - all'aeroporto di Fiumicino hanno sostituito quello di Pisa, così che, all'arrivo e alla partenza, approfittano per toccare un punto o l'altro della Toscana.

Salutandoci dopo il caffè, ci siamo fatti lasciare il loro indirizzo di Wokingham, la cittadina del Berkshire a una settantina di chilometri da Londra dove vivono, per potergli inviare questo numero della *Loggetta*. Ma poi abbiamo riflettuto che non ce ne sarà bisogno, perché sicuramente saranno di nuovo qui prima della spedizione e potranno ritirarne copia personalmente. Per loro sarà un "trofeo" da mostrare con orgoglio a familiari e amici di lassù, come segno di accoglienza e familiarizzazione. Ma anche a noi la loro presenza ormai decennale fa riflettere: al potenziale turistico diffuso anche dei nostri piccoli centri, forse non promosso come e quanto si dovrebbe; alle trasformazioni sociali nella popolazione, che per il fatto che avvengano impercettibilmente non è detto che non siano perennemente in atto; ai valori di amicizia e coesistenza che, soli, nei processi culturali per loro natura lunghi, potranno portare alla costruzione di un'Europa comune.

(am)